

## ***Il Bestiario del cielo tra miti, significati e simbolismo***

### ***The Bestiary of the sky between myths, meanings and symbolisms***

di Giuseppe Di Palo

**Abstract:** Questo scritto nasce, inizialmente, come una recensione del volume a firma di Carlo Matti “*Bestiario del Cielo*” (Cà del Monte, 2021), con una prima attenzione focalizzata sull’aspetto astronomico connesso al tema dell’orientamento, del saper tracciare e seguire una rotta, di individuare nelle stelle degli “spiriti guida”. A seguito del convegno “*La comunicazione interspecie*” il lavoro è stato riproposto con un approccio nuovo, soffermandosi ampiamente sulla massiccia presenza “animalesca” nelle costellazioni del cielo, analizzando gli elementi simbolici associati ai vari animali, mettendo a confronto diverse culture ed ambiti.

**Abstract:** This essay was initially born as a review of Carlo Matti’s book “*Bestiario del Cielo*” (Cà del Monte, 2021), with an initial attention focused on the astronomical aspect connected to the theme of orientation, of knowing how to trace and follow a path, to identify the “spirit guides” in the stars. Following the conference on “*Interspecies Communication*”, the work was re-proposed with a fresh eye, dwelling extensively on the massive 'animal' presence in the constellations of the sky, analysing the symbolic elements associated with the various animals, and comparing different cultures and environments.

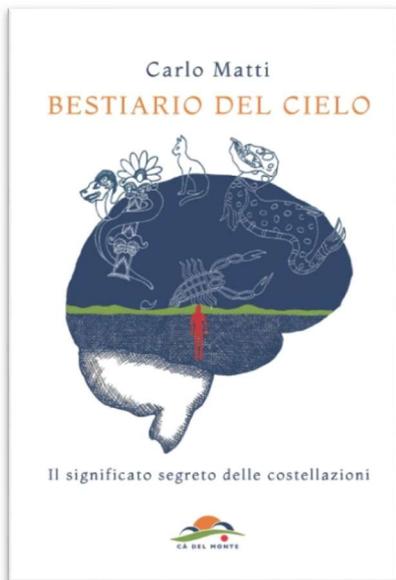
**Parole chiave:** Animali - Antropomorfismo - Bestiario del cielo - Carlo Matti - Comunicazione Interspecie - Costellazioni - Zoomorfismo

**Keywords:** Animals - Anthropomorphism - Bestiary of the sky - Carlo Matti - Constellations - Interspecies communication - Zoomorphism

## **Premessa**

Gli animali sono costantemente presenti nelle vite di ciascuno. Non solo nel senso letterale del termine, come animali da compagnia o da cortile. Li ritroviamo nei miti, nelle leggende, nei culti religiosi, in arcaici simbolismi e antiche tradizioni. Elementi che spesso diamo per scontati, in quanto enormemente radicati nella cultura di ciascun popolo. Tale costante presenza simbolica degli animali è stata ben descritta da Carlo Matti nel volume dal titolo “*Bestiario del Cielo*” (Cà del Monte, 2021), nel quale l’autore si concentra in modo particolare sul simbolismo astronomico accostato a figure animalesche. Non mancano costanti riferimenti a leggende e mitologie, che fanno emergere numerose similitudini culturali tra popoli anche lontani, dove – ad esempio – viene narrata una stessa storia con pochi particolari divergenti, o dove in uno stesso mito l’unico elemento a variare è l’animale attorno al quale la storia si sviluppa. In questo testo andremo dunque ad evidenziare talune di queste somiglianze culturali, con uno sguardo attento ai diversi significati simbolici che, nell’arco di diversi secoli, si sono accostati alle figure di determinati animali.

### **1. Introduzione**



Un piccolo ma ricco volume, composto da 152 pagine, adatto agli appassionati di astronomia, scritto da Carlo Matti nelle notti trascorse ad osservare il Cielo dell’Appennino dall’Osservatorio Astronomico di Cà del Monte. Un cielo “Settentrionale”, ma del resto, come si è soliti dire “siamo tutti sotto lo stesso cielo”, ed è dunque imprescindibile per l’autore fare richiami ai cieli del Sud, dedicando anche un’ampia parte del volume al “Mezzogiorno astronomico” nonché alle stelle e alle costellazioni dell’emisfero meridionale del nostro pianeta. Del resto le stelle, nei due diversi emisferi del mondo, hanno rappresentato per secoli fondamentali punti di riferimento che i

naviganti di diverse epoche hanno utilizzato per tracciare le rotte dei propri viaggi.

La lettura del libro fa nascere nel lettore una ricca comprensione storica, culturale e antropologica del ruolo simbolico dei diversi animali che danno nome alle varie costellazioni del cielo, argomento di cui ci occupiamo in questo contributo.

Nella prima parte del testo, l’autore si dedica ad una scrupolosa analisi delle costellazioni circumpolari, dove «nei sentieri del cielo vivono dèi e animali misteriosi ed immortali» (Matti 2021: 5). Dopo l’introduzione, nonostante l’osservazione stellare sia avvenuta dal Settentrione

d'Italia, come accennato in apertura, l'autore dedica ampio spazio al Mezzogiorno inteso, in prima battuta, come

«l'ora in cui il prevedibile Apollo regna senza sforzo, guardando il mondo dal sud. [...] È il mezzogiorno di fuoco, l'ora dei duelli disonesti, del pranzo contadino, è l'ora in cui Pilato grida al popolo "Ecco il vostro re!", indicando Cristo per condannarlo a morte, è l'ora di silenzio in cui Zarathustra s'addormenta. A Mezzogiorno Eratostene poté misurare il piccolo angolo d'ombra che gli permise di calcolare correttamente la circonferenza terrestre, per dare così una definizione ed un limite al mondo. Mezzogiorno è severo splendore, accecante sfarzo, confine del regno solare che mai tocca il Nord» (Matti 2021: 8).

Ed è proprio dal Mezzogiorno che inizia la descrizione del bestiario cosmico, a partire dal Pavone associato al sole che, quando tramonta, trascina con sé, in una astratta interpretazione di vanità, il celeste mantello azzurro. Questo richiamo è presente anche nella cultura egizia con piume di pavone decorate sul sarcofago di Tutankhamon, ma anche in quella greca con un pavone solare sacro alla dea Era.

Da mezzogiorno al tramonto. Momenti precisi in cui la posizione del sole determina l'attività di taluni animali. Al crepuscolo, infatti,

«i caprioli si rivelano ai margini del bosco, le volpi abitudinarie si fanno audaci, gli uccelli volano frenetici su traiettorie vertiginose. Tutti gli animali attendono un cambiamento [...]. In quest'ora impercettibile inizia l'osservazione del cielo» (Matti 2021: 9).

Con magistrale abilità di concatenamento degli argomenti, l'autore introduce e ben illustra anche tradizionali miti della filosofia, come il celebre *Mito della Caverna* di Platone, associandolo all'esperienza di guardare, per la prima volta, stelle e pianeti attraverso un telescopio, cosa che permette di percepire quegli oggetti lontani non più come elementi dell'immaginazione ma come realtà.

## **2. Orsi e buoi**

I capitoli 3 e 4 del volume sono forse quelli più rappresentativi nell'importanza simbolica degli animali del cielo, in quanto dedicati ad una costellazione che, secondo l'autore, non tramonta mai e che quasi tutti sanno riconoscere. Si tratta dell'Orsa Maggiore, affiancata dalla sorella più piccola, l'Orsa Minore, sulla cui punta della coda si trova la stella polare, l'unica stella che nel continuo

apparente moto circolare degli astri sembra rimanere ferma, come se si trattasse del perno del cielo *axis mundi* o albero cosmico, come definito dall'autore.

«Attorno al grande albero cosmico, danzano in cerchio le orse dalla lunga coda» (Matti 2021: 18-19).

I contenuti del capitolo possono essere ben associati a quelli dell'intervento *Animali nelle leggende di fondazione dei santuari di Capitanata* di Renzo Infante (in questo volume, ma anche disponibile in video come contributo al convegno “*La Comunicazione interspecie*”, su YouTube<sup>1</sup>). Infante, così come Matti, dedica ampio spazio ai significati simbolici legati alla figura dell'orso. Significato che, nella costellazione, può mutare portando l'orsa – per via della forma che deriva unendo le sette stelle<sup>2</sup> che la compongono – a trasformarsi in altri oggetti e in animali direttamente connessi a questi ultimi.

«Le Orse celesti sono due, entrambe femmine, ed entrambe dotate di strane lunghe code» (Matti 2021: 15).

Queste protuberanze estreme già richiamate in precedenza, associabili a lunghe code, possono condurre l'immaginario a vedere nella volta celeste la forma che può ricordare quella di un “grande carro” e di un “piccolo carro”, così come le costellazioni venivano chiamate dai materialisti della Roma antica. Carri che sono trainati da buoi, andando così a trovare nelle stelle e nella misurazione dei moti cosmici anche un richiamo allo scandire dei ritmi dell'agricoltura e alle pratiche di allevamento (come il far strusciare o far girare il bestiame malato contro/attorno i *menhir* – megaliti eretti dagli antichi per tenere traccia dei movimenti dei corpi celesti, un cui classico esempio è il sito di *Stonhenge* in Inghilterra – affinché esso potesse guarire).

Il richiamo dei buoi è in stretta associazione all'immagine dell'orso, riconducibile anche alla costellazione del *Boote* (parola greca che significa “bovaro” o “custode dei buoi”), nota ai greci

---

<sup>1</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=dZ9pGONJVM4>

<sup>2</sup> Si tratta solo di un primo riferimento al simbolismo legato al numero sette. Si ritroverà ancora nelle sette stelle che compaiono nella volta celeste poco prima delle *Iadi* (porcellini), stelle che compongono il muso della costellazione del Toro. Queste sono dette “le sette *Pleiadi*” o colombe celesti della primavera che precedono il sorgere del Sole quando questo si trova nella costellazione intitolata al possente bovino che, secondo Marija Gimbutus (2008: 325) è «epifania della Dea di rigenerazione», in stretta «relazione con l'immagine dell'utero, in ragione delle somiglianze morfologiche tra l'apparato riproduttivo femminile e la testa dell'animale» (Matti 2021: 93). Questa relazione accompagna da sempre anche la rappresentazione di alcuni famosi marchi automobilistici, in particolare Dogde (ariete) e Tesla. L'accostamento di animali selvatici o possenti è costantemente presente nelle logiche di marketing delle case automobilistiche: si pensi ad esempio all'uso dei cavalli per Ferrari e Ford Mustang, del toro per Lamborghini, del serpente per Viper e Alfa Romeo, del Leone per Peugeot, o di insetti quali Vespa, Ape e Moscone per i veicoli di eccellenza della casa motoristica Piaggio.

come *Arctophylax* (guardiano dell'Orsa) poiché la sua stella più luminosa è chiamata *Arcturus* (dal greco *arktos*, orso) o *Shudun* in Mesopotamia (giogo)<sup>3</sup>.

«Nel mondo romano il *Boote* era immaginato come la guida dei sette buoi – le sette stelle principali dell'Orsa Maggiore – ovvero dei *septem triones*, i sette trascinatori che, tenuti al giogo dalla loro guida, trascinano il cielo nel suo eterno movimento circolare attorno al polo. Dai *septem triones* deriva il termine settentrione, che ancora oggi indica il punto cardinale Nord, dove si trovano questi buoi celesti [...]. Il *Boote* è quindi la guida dell'aratro, trascinato dai buoi, che traccia il confine della città celeste» (Matti 2021: 37).

Anche Infante (questo volume), in perfetta sintonia con quanto descritto da Matti, osserva come i buoi siano animali spesso presenti nei miti di fondazione, sia di città che di luoghi religiosi. Infante evidenzia la ricorrente presenza di animali, per lo più addomesticati, quali il toro, buoi, cavalli, ma anche dei più selvatici cervi, daini e caprioli, nelle leggende di fondazione di luoghi sacri. Egli infatti scrive: «Il tema degli animali guida o scopritori è un topos derivante tanto dalla tradizione biblico-patristica, quanto dal mondo classico [...] sarà un toro all'origine del culto micaelico, oppure, saranno altri animali (cerva, daino o buoi) a condurre i veggenti sul luogo dell'apparizione della Madonna Incoronata. Per manifestare la richiesta di essere venerata la Madonna si serve frequentemente di intermediari “non umani” che vedono prima degli uomini e quanto essi non sono in grado di vedere; inducono il cacciatore ad inseguirli, oppure si inginocchiano, altre volte si rifiutano di proseguire o camminano in maniera strana e rituale. E nel luogo in cui essi si arrestano dovrà essere edificato il nuovo luogo di culto».

In aggiunta a quanto riportato da Infante, si può citare la leggenda legata al ritrovamento, nel 1412, della statua lignea della Madonna della Libera di Cercemaggiore (CB), con successiva fondazione dell'omonimo santuario. Si narra infatti che un contadino, intento ad arare in un campo, avrebbe trovato un ostacolo in cui l'aratro si era incagliato. In quel punto i buoi che tiravano l'aratro si stesero al suolo, interrompendo il lavoro. Scavando con l'intento di disincagliare l'aratro, il contadino trovò uno ziro (un grande vaso di terracotta), e scoprì al suo interno la statua della Madonna. Dal fosso scavato per recuperare l'anfora, emerse una pozza d'acqua miracolosa.

Ma torniamo all'orso, animale associato nella mitologia alla dea Artemide e alle sue sacerdotesse chiamate, in Attica, *arktoi* (orse per l'appunto), nonché al mito di Callisto che, per vendetta della dea Era, viene tramutata in un'orsa e che, nella versione di Ovidio, viene posta in cielo sotto le sembianze dell'Orsa Maggiore. La lunga coda delle orse, secondo l'autore, potrebbe essere letta

---

<sup>3</sup> Rogers, John H. 1998. *Origins of the ancient constellations: II. The Mediterranean traditions*, in *Journal of the British Astronomical Association*. Vol. 108 n. 2 : 86

come un riferimento al berretto frigio, copricapo rituale di pelle di animali con lunghe estremità posteriori, con cui la dea Artemide veniva spesso raffigurata. Quello dell'orso è forse uno dei culti più antichi del mondo, risalente secondo gli studi di Marija Gimbutas<sup>4</sup> già al paleolitico, dove la divinità orso era considerata la suprema madre universale donatrice di vita, signora delle bestie selvatiche. Divinità che, in altre culture, sia europee che non, viene tramutata in una

«dea-uccello alata che [...] spesso tiene tra le mani un leopardo e un cervo, o un leopardo e un leone, ma anche due serpenti, uccelli o altri animali. Nella tarda antichità alla Dea venne associata l'immagine della Luna, identificata come femminile, ma il legame con la coppia di animali permane, tanto che anche nell'iconografia dei Tarocchi, la Luna è rappresentata accompagnata da due cani, una a destra e uno a sinistra» (Matti 2021: 26).

Anche in Italia, ad Aosta, sopravvive un tempio della dea Orsa, ribattezzato poi – sotto l'influenza del cattolicesimo – come chiesa collegiata di Sant'Orso:

«La Chiesa Cattolica nel corso dei secoli tentò di colonizzare l'immaginario popolare travestendo i culti pagani antichi con maschere nuove [...] e il dio orso divenne, con poca fantasia, Sant'Orso» (Matti 2021: 27-28).

Come detto in premessa, è dato ormai per scontato il come tanti animali trovino spazio nel simbolismo culturale, finanche del cattolicesimo: dall'indicazione di Cristo come “Agnello” di Dio, fino al serpente tentatore di Adamo ed Eva (rappresentazione animalesca del demonio, spesso raffigurato con la testa che viene schiacciata dal piede della Vergine Maria, Madre celeste), dalla colomba che porta a Noè sulla sua Arca (colma di coppie di animali di ogni specie) un ramoscello d'ulivo, fino agli animali associati alle figure dei quattro evangelisti (un leone a Marco, un bue a Luca, un'aquila a Giovanni ed un uomo – animale supremo – a Matteo), in relazione al tetramorfo riferimento agli elementi fondamentali rispettivamente di fuoco, terra, aria e acqua.

In un certo senso l'Orso è ancora “venerato” anche in alcune località italiane, così come il cervo (di cui si tratterà più avanti), in occasione dei riti carnevaleschi antropomorfi o zoomorfi della “ballata dell'uomo-orso” (o dell'uomo-cervo).

È importante citare la presenza nella chiesa di Sant'Orso ad Aosta di un mosaico del XII secolo che rappresenta Sansone mentre uccide il leone di *Timna*. Nelle lunette ai vertici del mosaico sono rappresentati un felino, un drago, un uccello con due corpi e una sola testa, e un serpentario, figura

---

<sup>4</sup> Gimbutas, Marija. 2008. *Il linguaggio della Dea*. Roma: 116

metà uomo e metà pesce che regge un serpente. Il modo in cui viene rappresentato Sansone, secondo l'autore, potrebbe essere un diretto richiamo al dio solare persiano *Mithra*:

«tipicamente rappresentato con un berretto frigio, a cavallo di un toro, mentre lo trafigge con un pugnale sulla spalla destra, nell'atto di recidere la zampa dell'animale» (Matti 2021: 29).

Questa immagine della zampa anteriore del toro si ritrova, come indica Matti, nelle rappresentazioni egizie della volta celeste, associata alle sette stelle dell'Orsa Maggiore. In altre rappresentazioni egizie, l'arto reciso dell'animale viene tenuto da una femmina di ippopotamo gravida, immagine riconducibile alla dea Iside.

### 3. Uccelli

Un'altra famiglia di animali dall'alto valore simbolico a più livelli richiamata da Matti nel suo volume è quella degli uccelli.

«L'uccello è oggetto di culto idolatrico in virtù delle sue penne [...] (che), in quanto esseri alati, trasmettono i desideri e le preghiere [...] alle forze presenti in natura»<sup>5</sup>.

Tra le varie costellazioni del firmamento che portano il nome di un rappresentante di questa specie, figura senza dubbio la costellazione del Cigno (detta anche Croce del Nord, in contrapposizione alla Croce del Sud, punto di riferimento astronomico dell'emisfero meridionale), che – con la sua stella alfa *Deneb*, si estende lungo la Via Lattea estiva ed è rappresentata in volo verso sud. Altri riferimenti possono essere rinvenuti nelle costellazioni dell'Aquila, la cui stella più luminosa è *Altair*, e della Lira, detta anticamente “avvoltoio” per via della sua stella principale, *Vega* (la lira era inoltre lo strumento donato dal dio Apollo ad Orfeo capace di incantare le belve selvatiche, ed utilizzato dallo stesso per far addormentare il cane a tre teste Cerbero<sup>6</sup>, posto a

---

<sup>5</sup> Warburg, A. 2011. *Il rituale del serpente*. Milano: 16

<sup>6</sup> Un chiaro riferimento a questo mito, citando un prodotto mediatico moderno – prendendo spunto anche dall'intervento “*Critical Animal and Media Studies: il ruolo dei media nella rappresentazione della relazione uomo-animale*” di Rebeca Andreina Papa dell'Università del Molise durante il convegno “*La comunicazione interspecie*” (<https://www.youtube.com/watch?v=B4wReD6Bf0g>) – è presente nei testi, e nella relativa saga cinematografica, di Harry Potter quando, nel primo capitolo del successo letterario a firma di Joanne K. Rowling (*Harry Potter e la Pietra Filosofale*), il giovane mago in compagnia degli inseparabili Ron ed Ermione, utilizzano della dolce musica per addormentare “Fuffi”, il cane a tre teste che protegge la Pietra Filosofale al terzo piano della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. Ma non è questo l'unico riferimento “animalesco” presente nella saga del maghetto più famoso dell'epoca moderna. Si potrebbe ad esempio citare l'incantesimo “*incanto patronus*”, chiaro riferimento agli spiriti guida incarnati da animali, o alla semplice presenza di “animali fantastici”, che tra l'altro rappresenta il più recente spin-off della saga.

guardia degli inferi, nel tentativo estremo di salvare la consorte Euridice, morta a causa del morso di un serpente).

A partire da queste costellazioni, è facile associare – secondo l'autore – il simbolismo del numero tre (Cigno, Aquila, Lira o *Deneb, Altair e Vega*) al culto delle rappresentazioni celesti delle divinità uccello come triplice Dea. Elemento, quest'ultimo, trasmutato nel cattolicesimo con l'indicazione della Trinità.

Le stelle Vega e Altair sono inoltre protagoniste di una leggenda tramandata in Cina, Giappone e Corea, che narra del loro amore impossibile.

Ricollegandoci alla già citata costellazione del *Boote*, si noti come nell'iconografia storica il “custode dei buoi” o “guardiano dell'orsa” viene anche rappresentato come il sacerdote che divinava il volere degli dèi osservando il volo degli uccelli. La via Lattea in alcune lingue dell'Europa settentrionale e orientale, è chiamata *la via degli uccelli*, accostandone il significato al percorso di migrazione annuale dei volatili che, secondo l'autore, sta a simboleggiare l'inizio e la fine della vita.

«Nelle mitologie ugro-finniche si riteneva infatti che fossero gli uccelli a portare l'anima al neonato al momento del parto (mito, forse, trasfigurato nell'immagine della cicogna che consegna i bambini che tutti noi oggi conosciamo. *Ndr.*), e che sempre gli uccelli la portassero via nell'istante della morte (simbologia, quest'ultima, che spesso viene associate a specifiche tipologie di volatili, come corvi<sup>7</sup>, civette o avvoltoi, ribattezzati anche come “uccelli del malaugurio”. *Ndr.*)» (Matti 2021: 44).

Il corvo, in particolare, era in Grecia:

«un uccello oracolare e si supponeva che ospitasse l'anima del re sacro dopo il suo sacrificio, e all'interno di santuari oracolari dedicati alla dea-Luna, si credeva che gli eroi si reincarnassero in serpenti, corvi o cornacchie» (Matti 2021: 120).

L'appellativo “corvo” o “cornacchia” era inoltre utilizzato per riferirsi alla dea Atena o alla principessa dei Lapiti che tradì l'amore di Apollo. Questo tradimento fu svelato proprio da un corvo. Come riporta sempre Matti:

---

<sup>7</sup> Nella costellazione del Corso, sulla punta della coda dell'Idra, si trova la stella di *Adad* che prende il nome dal dio mesopotamico del tuono e delle tempeste. Anche il padre dell'olimpico greco, Zeus, era spesso associato a questo uccello, persino il dio Crono era spesso raffigurato con un corvo al fianco, al pari di Apollo, Asclepio, Saturno e l'antico dio britannico *Bran* (Cfr. Matti 2021: 120).

«Nella mitologia scandinava *Hugin* e *Muninn*, “pensiero” e “memoria” sono i due corvi, inviati da Odino, che viaggiano per il mondo per raccogliere informazioni [...]. In Cina un corvo con tre zampe è simbolo del Sole e nella mitologia giapponese un corvo difende *Amaterasu*, la dea del Sole, da una grande fiera che tenta di divorarla. Il corvo è in relazione al Sole anche nell’iconografia dei culti mitraici, in cui l’uccello compare, insieme al Cratere, associato al dio *Helios*. Nel mito il corvo appare dunque come aiutante, informatore o epifania del re solare, e si crede che quest’animale sostenga e rafforzi il sovrano. Ancora oggi nella Torre di Londra sono allevati corvi poiché, secondo un’antica superstizione, se essi fossero perduti o volassero via, la Corona inglese cadrebbe e con essa la Gran Bretagna» (Matti 2021: 121).

Sotto questa accezione, il Corvo, dunque, così come Leone, Idra, Cancro e Cratere, è una costellazione che celebra la regalità. Il significato degli uccelli come simbolo di vita può trovarsi anche nel modo più semplice e stilizzato di rappresentarli, ad esempio, in un disegno. Ovvero tracciando una semplice “V” che, tra l’altro, è il modo più rapido e diretto di rendere anche il triangolo pubico, l’utero femminile, simbolo di vita nonché «marchio definitivo della Dea Uccello»<sup>8</sup>, fonte di vita e reggitrice della morte, signora del fato, dispensatrice della buona e della cattiva sorte. L’immagine della V è stata spesso utilizzata anche per rappresentare le zampe di rapaci o, in generale, il becco degli uccelli. Vita e morte, nel simbolismo storico, sono associate, come anticipato, a determinate specie di uccelli. La morte, ad esempio, ai già citati civetta e avvoltoio (anche se, per quest’ultimo, nell’antico Egitto il significato è inverso in quanto la parola avvoltoio suonava come “madre”, quindi inizio della vita), mentre la vita ad uccelli acquatici come l’anatra, il cigno, la gru e l’ibis (questi ultimi sacri anche al dio greco *Hermes* e al dio egizio *Thot*) «manifestazione della Dea che dona fortuna e nutrimento»<sup>9</sup>, in quanto animale capace di unire cielo e terra in associazione alle sue capacità di saper sia nuotare sott’acqua che di volare.

Un ragionamento che può essere rapportato ad una figura carnevalesca più moderna, ovvero quella del Pulcinella. Pulcinella, maschera contadina, per via del suo naso allungato che ricorda il becco di un uccello, è di fatto l’antropomorfizzazione di un gallo, ruspante ed imprevedibile. Pulcinella è un personaggio vivo, ma al contempo anche morto. È un filo conduttore tra il regno dei vivi e quello dei morti spiegabile proprio attraverso l’associazione alla figura del gallo: è un animale terreno in quanto non vola, ma che essendo un volatile aspira ad una condizione aerea (condizione celeste) e, nutrendosi di vermi che abitano il sottosuolo, lega a sé anche l’aspetto dell’oltretomba (gli inferi)<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Giumbutas, Marija. 2008. *Il linguaggio della Dea*. Roma: 3

<sup>9</sup> Giumbutas, Marija. 2008. *Il linguaggio della Dea*. Roma: 322.

<sup>10</sup> Di Palo, Giuseppe. 2017. *Il ricco puzzle de I Mesi di Cercepiccola*, in *NuovoMeridionalismoStudi*, Anno III n. 4/Aprile 2017: 101.

La maschera di Pulcinella offre un buon pretesto per citare l'importante presenza simbolica degli animali in moltissime manifestazioni carnevalesche, dalle già citate ballate dell'uomo-orso e uomo-cervo (maschere zoomorfe), che si svolgono in comuni quali, ad esempio, Castelnuovo a Volturno (IS) e Rocchetta al Volturno (IS), fino a rappresentazioni in cui gli animali sono presenti nella loro reale essenza, in veste non trasfigurata, ma non per questo il carico simbolico a loro collegato appare inferiore. Lo stesso Pulcinella, ad esempio, che come si è detto è una rappresentazione antropomorfizzata del gallo, nel tradizionale carnevale de "I Mesi" di Cercepiccola<sup>11</sup> (che nel 2023 ha compiuto 100 anni dalla prima messa in scena ufficialmente riconosciuta) viaggia in groppa ad un destriero nero, un frisone solitamente, cavallo nobile utilizzato in tempi antichi per trainare i "carri dell'ultimo viaggio terrestre", aprendo solenni cortei funebri. Figura che, accostata al Pulcinella, ricorda la condizione di quest'ultimo quale "morto-non morto".

I rituali carnevaleschi "animaleschi" sono una peculiarità della cultura umana, strascichi di antiche venerazioni pagane che sopravvivono nel folklore. Riti propiziatori che, nel 2023, precisamente dal 23 al 26 febbraio, sono stati protagonisti (almeno per il "settore zoomorfo") del Carnevale Europeo della Maschere Zoomorfe (CEMZ) svolto a Isernia<sup>12</sup>. Un ruolo di primo piano per il Molise che vanta una ricca tradizione di manifestazioni carnevalesche di tale portata.

Tornando al volume di Matti, si noti come l'autore evidenzi che:

«L'uccello come principio cosmico è presente in numerosissime mitologie: nell'antico Egitto il mondo ha origine dal canto o dalla risata di *Thot*, dio ibis, nelle *Upanishad* e nel *Rigveda* vi sono diversi miti di creazione in cui i protagonisti sono uccelli e il mito greco dell'origine del mondo dall'uovo cosmico da cui per primo nasce Eros, dia alato, è forse eco di altri miti arcaici legati a immagini di volatili. Presso gli indiani Hopi un mito narra invece di come gli uccelli siano i primi esploratori che scoprono l'esistenza del mondo e tra gli eschimesi si tramanda un racconto in cui "Padre Corvo" dà vita ed origine ad ogni cosa, mentre in Cina il leggendario uccello femminile chiamato *fenghuang* è un'elaborata immagine simbolica dell'universo» (Matti 2021: 61).

Così come già detto in precedenza per la figura dell'orso, l'autore rimarca che anche i culti delle Dee uccello, nonostante secoli di censura ecclesiastica,

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> <https://www.molisetabloid.it/2023/01/13/iseria-capital-europea-del-carnevale-delle-maschere-zoomorfe-dal-23-al-26-febbraio-sfilata-incontri-pubblici-e-gastronomia/>

«non scompaiono del tutto, ma resistono nelle superstizioni e nel folklore, ad esempio nei riti contro il malocchio che fino al XIX secolo si praticavano su trivi e quadrivi, dove venivano bruciate piume di uccelli, o nelle tre civette sul comò della nota filastrocca» (Matti 2021: 64).

#### **4. Cervi e pantere**

Come già osservato per i buoi, anche i cervi sono animali spesso presenti nei miti di fondazione di città e luoghi di culto. Ed anche nello sconfinato panorama della volta celeste ricoprono un ruolo primario fatto di miti, culture e leggende.

«Il cervo nel mondo antico è l'animale associato ad Artemide. In un mito greco il cacciatore *Atteone*, che sorprende la dea mentre fa il bagno insieme alle sue compagne, per punizione, viene tramutato in un cervo. In Mesopotamia la costellazione di *Cassiopea* era immaginata come un cervo» (Matti 2021: 52).

Il cervo, figura femminile associata nell'ultimo esempio a Cassiopea, viene spesso affiancato all'immagine della pantera, rappresentazione di *Cefeo*, marito di Cassiopea. Entrambi gli animali risultano essere le due fiere tenute nelle mani della signora degli animali *potnia theron*.

#### **5. Serpenti**

Anche i serpenti, comunemente associati ad accezioni negative, riconducibili soprattutto a culti religiosi, trovano nei disegni celesti (si pensi, ad esempio alla costellazione dell'Idra) un ruolo di primaria importanza.

«Il cielo dell'Europa antica non ruotava attorno alla stella Polare – sulla punta della coda dell'Orsa Minore – ma attorno alla stella *Thuban* – nella coda del Dragone – il cui nome in arabo significa “il basilisco”<sup>13</sup>, cioè “il re dei serpenti”» (Matti 2021: 76).

Il culto dei serpenti è un qualcosa di arcaico e presente in numerosi contesti, con molteplici riferimenti al simbolismo mitologico, culturale, ma anche storico, antropologico e religioso. Si pensi al suicidio di Cleopatra che si lascia mordere da un aspide, o alle Menadi dei riti dionisiaci che danzavano portando serpenti attorno alle braccia come dei monili. Oppure al folkloristico rito di Cocullo, in Abruzzo, ribattezzata come “la città dei serpenti”, legato al culto marsicano della dea Angizia che vedeva il veleno dei rettili utilizzato a scopi guaritori.

---

<sup>13</sup> Figura ripresa nella già citata saga di Harry Potter, al secondo capitolo “La Camera dei Segreti”, ma che in generale accompagna costantemente la casata dei “Serpe Verde” talvolta in contrapposizione alle restanti tre casate del regno magico di Hogwarts, tutte contraddistinte da un animale (reale o mitologico): Grifon d'oro, Tasso Rosso, Corvo Nero.

Quest'ultimo elemento ci porta al serpente presente nel bastone di Asclepio, dio della medicina, capace di dosare il veleno per trasformarlo in antidoto e cura. Lo stesso Asclepio viene rappresentato nella costellazione del Serpentario.

«Porta tra le mani il Serpente, fonte del rinnovamento del mondo. [...] Il nome arabo dell'astro che indica la testa del Serpentario è *Ras Alhague*, ovvero "la testa dell'incantatore di serpenti". Il Serpentario è un incantatore di serpenti, un mago e medico, uno sciamano che comprende il linguaggio degli animali. [...] Vicina a *Ras Alhague* si trova un'altra stella che in arabo si chiama *Ras Algethi*, ovvero "la testa dell'Inginocchiato", e rappresenta la testa di un eroe che affronta l'immenso Dragone, schiacciandolo con il ginocchio. O forse si china ad onorare il Grande Serpente dell'asse del mondo, principio e fine di ogni cosa?» (Matti 2021: 130-133).

Ancora, nella mitologia greca, un Ercole bambino sconfigge due serpenti, mentre il dio Apollo:

«con frecce solari, uccide Pitone, un serpente posto a guardia del tempio di Delfi [...]. Alla sacerdotessa dell'oracolo delfico lo stesso Apollo imporrà il nome di Pizia, cioè colei che proviene dal pitone. L'Apollo arciere, più che un dio, somiglia ad un guerriero conquistatore che invade il tempio di Delfi, stermina i serpenti sacri, che lì erano venerati, e impone un violento ordine apollineo, cancellando il dionisiaco culto del serpente dell'Europa Antica» (Matti 2021: 104).

Non può mancare un richiamo alla triplice dea Gorgone Medusa, con serpenti al posto dei capelli, la cui testa decapitata è raffigurata nella costellazione di Perseo. I serpenti di Medusa, secondo l'autore, passano con l'essere «animali simbolo di vita indistruttibile nella cultura dell'Europa antica» a «immagine di terrore che pietrifica nella cultura indoeuropea degli dèi olimpici» (Matti 2021: 139). Nel mito greco, inoltre,

«dal collo decapitato di Medusa fuoriuscì il cavallo alato Pegaso [...]. Il cavallo alato del Sole nasce dalle acque nere di Medusa [...], dea della morte che rinnova» così come «l'acqua oscura dell'inverno feconda la terra, ed è necessaria alla rinascita della primavera» (Matti 2021: 141).

Il serpente, nei molteplici richiami simbolici di cui si è fatto cenno, come ricorda lo stesso Matti, è talvolta presente anche nella forma ibrida rettile-uccello:

«confine e mediatore tra cielo e terra, talvolta rappresentato mentre si morde la coda (il serpente che divorando se stesso, rinasce a nuova vita, in un cerchio di eterno rinnovamento, cfr. ivi: 59)

[...]. Esso è un simbolo circolare di eterna morte e rinascita, presente anche nello Zarathustra di Nietzsche, dove è immagine dell'eterno ritorno» (Matti 2021: 80).

Alla figura del serpente si associano dunque significati sia positivi che negativi, di «Morte e vita, rigenerazione, energia sessuale e creativa, trasformazione e rinnovamento» (Matti 2021: 81).

## 6. Lo Zodiaco

La seconda parte del testo di Carlo Matti si sofferma invece sulle rappresentazioni celesti dello zodiaco, al cui interno si possono rinvenire molteplici riferimenti e significati simbolici legati a taluni animali, in particolare: Ariete, Toro (riconducibile anche al mito di Minosse e del Minotauro), Cancro, Leone (associato alla regalità<sup>14</sup>, alla coscienza, alla forza dirompente del sole, all'imponenza delle sfingi egizie), Scorpione, Sagittario (ibrido uomo-cavallo, a mo' di centauro), Pesci.

Rientrano in tale ambito anche i segni dello zodiaco cinese: Topo, Bufalo (o Bue), Tigre, Coniglio, Drago, Serpente, Cavallo, Capra, Scimmia, Gallo, Cane e Maiale.

In questo variegato "gregge" si uniscono animali associati a stelle e costellazioni meno note come il Cane Maggiore (con Sirio – il cui nome, dal sanscrito, significa "cacciatore di cervi" – come stella alfa, la più luminosa di tutta la volta celeste) e il Cane Minore (la cui stella più luminosa si chiama Procione, da *pro kyon*, cioè "prima del cane"), che affiancano la costellazione del cacciatore Orione,<sup>15</sup> fissa sul lato opposto a quella dello Scorpione in memoria della mitologica battaglia tra i due (quando l'una sorge, l'altra tramonta), mentre tende una freccia verso la stella *Aldebaran*, occhio del Toro.

L'appena citato Scorpione, fisso nella Via Lattea, è caratterizzato dalla stella rossa *Antares*, che ne rappresenta il cuore. Per gli egizi questa stella era immagine di *Selkis*, dea Scorpione della magia

---

<sup>14</sup> Da qui l'appellativo del Leone quale "re della foresta" (ruolo di regnante, citando nuovamente l'intervento di Rebeca Andreina Papa al convegno "*La Comunicazione interspecie*", ripreso anche dalla cinematografia d'animazione, come nel "*Re Leone*" della Disney o nella maestosa figura di Aslan, sovrano felino della saga de "*Le cronache di Narnia*") e associato a doti quali il coraggio ("Cuor di leone"), soprattutto degli sfidanti di questa belva, come Ercole nella sua prima mitologica fatica. Il leone, o meglio la sua pelle, accompagnerà Ercole anche nella lotta contro l'Idra (prima di essere assalito da un immenso granchio, riferibile alla costellazione del Cancro, altro emblema di regalità che porta il sole alla sua massima altezza), servendolo a mo' di armatura, e gettando le basi ad una diffusa rappresentazione presente, per lo più, nelle chiese medioevali dell'eterna lotta tra bene e male, tra leoni e serpenti (o draghi), il cui esito conduce ad una nuova vita. Cfr. Matti 2021: 113-122.

<sup>15</sup> Nella mitologia Orione viene associato anche come simbolo delle api in quanto suo padre Ireo era un umile apicoltore che, in cambio della propria ospitalità offerta agli dei Zeus e Hermes, ricevette in dono un figlio (cfr. Graves, Robert. 1983. *I miti greci*. Milano: 137). Da qui, forse, potrebbe trarsi l'origine della storiella di "come nascono i bambini" legata alle api, alla stregua della già citata e ben più famosa cicogna. Tuttavia la nascita di Orione parrebbe essere legata ad un'altra storia mitologica che vede Zeus ed Ermete chiedere a Ireo di «sacrificare un toro, urinare nella sua pelle e poi di seppellirla nella tomba di sua moglie» (cfr. *ibidem*). Questo mito si potrebbe riferire alle pratiche di scarnificazione nelle sepolture, dove dal ventre decomposto di defunte sacerdotesse o sovrane poteva rinvenirsi l'effigie di un toro (cfr. Matti 2021: 94).

e della medicina. Lo Scorpione è un animale dal duplice significato, è luce e ombra, vita e morte. Il suo veleno può essere un farmaco guaritore, quando offerto al già richiamato Serpentario Asclepio, o un qualcosa di letale. Su questa duplice anima dello Scorpione sono chiamati a vegliare due figure semiumane, il Sagittario e il Centauro. Entrambi:

«fanno parte del mondo animale, ma mantengono parziali sembianze umane, che impediscono loro di rimanere travolti dal divenire inconsapevole del tempo. Essi sono i difensori celesti della razionalità» (Matti 2021: 131).

Ancora, ci si può imbattere in *Capella* (capra), stella più luminosa della costellazione dell'Auriga rappresentata come un uomo – originariamente Hermes, dio, tra le varie cose, della pastorizia e della fertilità – che porta in braccio o sulle spalle un piccolo ariete, iconografia – questa – associata poi al buon pastore del mondo cristiano. Al dio sono sacri anche alcuni uccelli acquatici, come gru o ibis<sup>16</sup>, presenti nelle narrazioni mitologiche di quando egli riesce a impossessarsi con l'inganno del bestiame di Apollo donandogli poi una lira a quattro corde che lo stesso Hermes aveva inventato e nascosto sotto una pelle di capra. Lo stesso farà quando baratterà con Apollo uno zufolo per un bastone dorato utile per adunare le mandrie. «Questo bastone, in epoca tarda, venne sincretizzato con il caduceo, una verga su cui si attorcigliano due serpenti»<sup>17</sup>.

Altro riferimento, stavolta dalle vesti equine, è riscontrabile – contro ogni aspettativa – nella costellazione del Cancro. Tale disegno del firmamento, per alcune antiche civiltà di pastori, era letto come un asino celeste. «Due stelle della costellazione hanno conservato l'antico nome di origine pastorale, *asellus borealis* e *asellus australis*, i due asinelli boreale e australe» (ivi: 118).

Nel cielo abitano anche, nelle rispettive costellazioni, la Lince, la Giraffa, la Colomba, la Volpe, l'Unicorno, il Cavallo alato Pegaso, il Leone Minore, i Cani da Caccia, il Lupo, la Lucertola, la Lepre. Uno dei pochi esclusi, nonostante sia stato un animale sacro per taluni popoli (tra cui gli egizi) è il gatto. Non mancano neppure gli animali marini, a partire dai già citati Pesci e Capricorno (mezza capra e mezzo pesce), fino al Pesce Australe e alla Balena. Quest'ultima è protagonista di un mito che coinvolge anche la vicina costellazione di Perseo che salva Andromeda (altra costellazione vicina), fanciulla incatenata ad uno scoglio, dal mostro marino. Una simile storia nella mitologia si ritrova anche con Ercole che affronta e uccide un gigantesco pesce per salvare *Esione*. In

---

<sup>16</sup> «La correlazione del dio con capre e uccelli (a partire dai sandali alati, *ndr.*) è rafforzata dal mito secondo cui Hermes sarebbe padre del satiro Pan. Secondo una versione del racconto, Hermes genera Pan unendosi alla capra *Amaltea*, la stessa che avrebbe allattato Zeus e che per tale ragione sarebbe stata posta in cielo con il nome di *Capella*. Secondo un'altra versione si sarebbe unito a Penelope, moglie di Ulisse, presentandosi a lei sotto forma di Ariete, ma è probabile che la Penelope di questo mito fosse in realtà l'*anas penelope*, o fischione, una specie d'anatra confusa poi con la consorte del re di Itaca» (Matti 2021: 99). Cfr. Graves, Robert. 1983. *I miti greci*. Milano: 89-91.

<sup>17</sup> Cfr. Graves, Robert. 1983. *I miti greci*. Milano: 53-57

Mesopotamia la storia cambia leggermente con la sovrana della natura *Ishtar* che invoca dalle acque il mostro *Tiamat*. Dopo che il dio solare *Marduk*, trascorsi tre giorni nel ventre del mostro (come nel racconto biblico di Giona imprigionato nel ventre della Balena, o anche come una delle più note scene della fiaba di Pinocchio), uccide la bestia marina, punisce *Ishtar* incatenandola ad una roccia sul mare (cfr. *ivi*: 136-141). Nella mitologia orientale il mostro marino è stato poi associato alla figura del *kraken*.

La presenza di animali simbolici nello zodiaco è riscontrabile anche nell'etimologia della parola stessa:

«La parola Zodiaco deriva dalla radice greca *zoè*, vita, oppure *zòon*, animale, e dal termine *odòs*, via, strada. Significa quindi via o sentiero della vita, oppure sentiero degli animali [...]. Per una curiosa combinazione le due parole greche che compongono il termine Zodiaco compaiono insieme nel detto evangelico “io sono la via (*odòs*), la verità e la vita (*zoè*)”» (Matti 2021: 87).

Il circolo degli animali zodiacali proviene da una tradizione iconografica antichissima, in cui immagini di processioni o vortici di animali che ruotano attorno ad un centro erano utilizzate per stimolare i moti del tempo e il rinnovamento della natura<sup>18</sup>.

«La costellazione che in un dato periodo dell'anno sorge esattamente all'alba, appena prima del sole [...] è quella che nell'immaginario mitologico trasporta il grande astro. Immaginiamo ad esempio il grande Toro o l'Ariete che portano il Sole tra le corna o sulla schiena, il Leone che lo tiene tra la criniera, l'immenso Scorpione che lo trasporta tra le chele o l'Acquario che lo accompagna con il suo carico d'acqua e la forza archetipa di questi animali ci appare immediatamente, senza bisogno di interpretazione. [...] Solo gli animali celesti sono eterni, veri e perfetti come gli animali della terra» (Matti 2021: 88-89).

## **7. Conclusioni**

In definitiva, il saggio di Carlo Matti ci parla di un cielo che è anche un grande bestiario in cui vi è ogni sorta d'animale. Animali che ci parlano una lingua dimenticata che, in un ricco agglomerato di archeologia, mito, astronomia, e scienze antro-socio-filosofiche, mostrano contenuti fatti di simboli, misteri ed enigmi.

«Le stelle sono il regno degli animali, e gli esseri umani possono comparire nel firmamento solo in relazione ad essi. Gli animali sono forze nascoste nell'inconscio, sono energie della mente,

---

<sup>18</sup> Giumbutas, Marija. 2008. *Il linguaggio della Dea*. Roma: 302

ma non si esauriscono nello psicologismo [...], gli animali sono oltre la mente, sono più grandi di quello che può essere espresso con le parole, sono eterni, fuori dalla storia, immutabili e pur sempre nuovi, costanti e imprevedibili. Gli animali sono manifestazioni del divino che è nella natura. [...] Gli animali sono epifanie della divinità [...]. Gli animali sono il vero problema per la psicologia e hanno formato il massimo sistema simbolico della coscienza umana dai tempi di Altamira<sup>19</sup>» (Matti 2021: 125-126).

Volendo riprendere un modo di dire già precedentemente citato, ed in tema con il volume recensito, l'affermare "siamo tutti sotto lo stesso cielo" risulta estremamente esaustivo circa la condivisione, se pur con leggere variabili, di miti, leggende, credenze religiose, tradizioni e significati simbolici tra popoli e culture anche distanti tra loro.

Per concludere questo nostro contributo vogliamo riportare una asserzione di Infante (2023) che cita Donà (2016) e che afferma che «ci imbattiamo in un processo di conservazione dinamica e di riadattamento creativo del materiale mitico [...] un processo che avviene al livello della riflessione ecclesiastica dotta, ma soprattutto al livello della tradizione orale e popolare; e ciò si verifica perché [...] non perde quella che si potrebbe definire la percezione mitica e sacralizzata del mondo: gli dei hanno cambiato nome e natura, ma abitano ancora il cosmo, e dunque il mito resta ancora una modalità discorsiva adeguata e accettabile».

Se pur in situazioni leggermente difformi, o con animali protagonisti che non sempre finiscono con il coincidere, le diverse versioni di uno stesso mito/credenza (trasposte talvolta anche nella letteratura e nella cinematografia moderna) finiscono il più delle volte nel condividere la vera sostanza della narrazione stessa, ovvero la morale (così come il simbolismo originario) che ciascun custode della propria cultura e del proprio "credo" spera di poter tramandare, in maniera più o meno intatta, alle generazioni successive.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alaggio, Rosanna – Mancini, Antonio – Scillitani, Lorenzo (cur.). *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*. Soveria Mannelli

Di Palo, Giuseppe. 2016. *Il carnevale per propiziare l'anno agricolo: I Mesi di Cercepiccola*, in *NuovoMeridionalismoStudi*. Anno II n. 3/Ottobre 2016

Di Palo, Giuseppe. 2017. *Il ricco puzzle de I Mesi di Cercepiccola*, in *NuovoMeridionalismoStudi*. Anno III n. 4/Aprile 2017

---

<sup>19</sup> Cfr. Hillman, James. 2016. *Presenze animali*. Milano: 11

- Donà, Carlo. 2003. *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*. Soveria Mannelli
- Donà, Carlo. 2014/2016. *Il toro, il cielo e il re. La lunga vita dei motivi mitologici taurini, Sacer Bos I, Usi cerimoniali di bovini in Italia e nelle aree romanze occidentali*, in Spitilli, Giancarlo – Spera, Vincenzo (cur.). "ORMA" XXII: 2014. Cluj-Napoca 2016: 73-123
- Gioielli, Mauro (a cura di). 2008. *Carnevale a Cercepiccola*. EXTRA settimanale. Anno XV n. 4. Sabato 2 febbraio
- Graves, Robert. 1983. *I miti greci*. Milano
- Giumbutas, Marija. 2008. *Il linguaggio della Dea*. Roma
- Hillman, James. 2016. *Presenze animali*. Milano
- Infante, Renzo. 2023. *Animali nelle leggende di fondazione di santuari di Capitanata*, in NuovoMeridionalismoStudi. Numero monografico. Anno IX n. 17/Ottobre 2023: 198-210
- Matti, Carlo. 2021. *Bestiario del cielo. Il significato segreto delle costellazioni*. Cà del Monte
- Rogers, John H. 1998. *Origins of the ancient constellations: II. The Mediterranean traditions*, in *Journal of the British Astronomical Association*. Vol. 108 n. 2
- Warburg, A. 2011. *Il rituale del serpente*. Milano